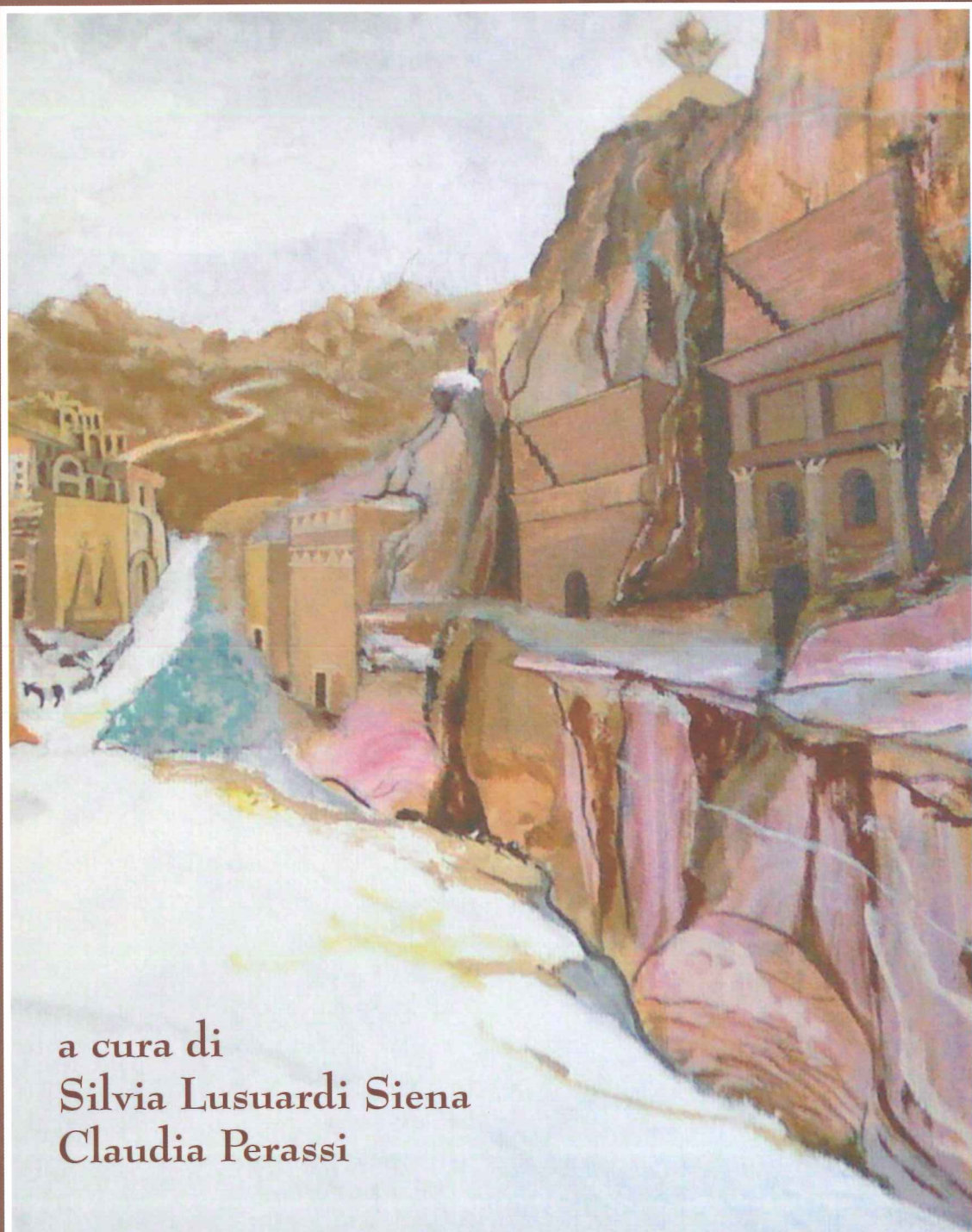


LA GIORDANIA
CHE ABBIAMO ATTRAVERSATO
Voci e immagini da un viaggio



a cura di
Silvia Lusuardi Siena
Claudia Perassi

Redazione:

Silva Lusuardi Siena, Claudia Perassi, Eliana Sedini, Elena Spalla.

In copertina:

“Petra, la regina silenziosa”, di Nicola M. Papparella
(acrilico su tela, 2011; rielaborazione)

© 2012, by Silvia Lusuardi Siena, Claudia Perassi
silvia.lusuardi@unicatt.it; claudia.perassi@unicatt.it
seg.istarcheologia@unicatt.it

Graphic e-Business di Florio Giuseppe
Via Umberto I° - Scilla (RC) - Italy
Tel./fax 0965.704304 - www.graphic-business.it

ISBN 978-88-907473-0-4

Indice	
Itinerario di viaggio	IV
Indice	V
Elenco degli Autori e dei partecipanti al viaggio	VIII
Prefazione. Le ragioni di un viaggio e di un libro	IX
<i>Silvia Lusuardi Siena, Claudia Perassi</i>	
Programma della Giornata di Studio	XII
Sulle tracce dei pellegrini e dei primi viaggiatori	
L' <i>Itinerarium Egeriae</i> : il 'pellegrinaggio' di una monaca in Giordania nel IV secolo d.C.	1
<i>Remo Cacitti, Gabriele Pelizzari</i>	
Brani dall' <i>Itinerarium Egeriae</i>	15
Uomini, donne, sultani, esploratori, avventurieri e scienziati alla riscoperta di Petra	17
<i>Claudia Perassi</i>	
La Giordania di Alfonso Garovaglio (1869-1870)	42
<i>Marina Uboldi</i>	
La ricerca archeologica in Giordania	
L'attività degli archeologi dello <i>Studium Biblicum Franciscanum</i> sul Monte Nebo e in Giordania dal 1933 ad oggi	49
<i>p. Carmelo Pappalardo</i>	
Da Petra a Shawbak. Archeologia di una frontiera. La Missione in Giordania dell'Università di Firenze	55
<i>Guido Vannini, Michele Nucciotti</i>	
Prima dei Nabatei	
L'arte rupestre del Wadi Rum, Patrimonio Mondiale dell'Umanità	75
<i>Angelo Eugenio Fossati</i>	
Brani da <i>I sette pilastri della saggezza</i> di T.E. Lawrence	81
Dai Nabatei ai Romani	
I Nabatei e il mondo ellenistico fino alla conquista romana	85
<i>Franca Landucci</i>	
La Giordania romana	96
<i>Giuseppe Zecchini</i>	

Il palazzo ellenistico di Qasr al-Abd ('Palazzo dello schiavo')	100
<i>Stefano Cervo</i>	
Le regine nabatee nella documentazione monetale	106
<i>Claudia Perassi</i>	
Gerasa e Petra in età ellenistica e romana. Un'introduzione	130
<i>a cura della Redazione</i>	
La danza delle colonne a Gerasa	142
<i>Francesco Doglioni</i>	
Il cosiddetto 'Grande Tempio' di Petra	145
<i>Rosa Gattuso</i>	
Gerasa. Il tempio di Zeus e il tempio di Artemide	153
<i>Giulia Borroni</i>	
Petra. Tecniche costruttive in età nabatea	167
<i>Elena Dellù</i>	
Legamenti in legno nel tempio nabateo Qasr al-Bint a Petra	184
<i>Francesco Doglioni</i>	
L'età paleocristiana e bizantina	
Gerasa cristiana	189
<i>Annalisa Rizzotto, Clorinda Arezzo</i>	
La segheria idraulica bizantina di Gerasa	209
<i>Silvia Lusuardi Siena, Arnaldo Siena</i>	
Monte Nebo, Madaba, Umm al-Rasas	223
<i>p. Carmelo Pappalardo</i>	
Il complesso di Santo Stefano a Umm al-Rasas	246
<i>Chiara Marastoni, Elena Monti</i>	
L'ambone dalla chiesa del Vescovo Sergio a Umm al-Rasas e altre testimonianze in Giordania	277
<i>Paola Piva</i>	
Chiese bizantine di Petra	301
<i>Elena Dellù</i>	
Dall'Islam alle crociate	
La Giordania araba e musulmana: il tutto nel frammento	311
<i>Paolo Branca</i>	

I cosiddetti ‘castelli del deserto’ <i>Stefano Cervo</i>	317
La tecnica costruttiva ‘a bancate rifinite’ nell’architettura islamica <i>Francesco Doglioni</i>	333
I castelli crociati in Giordania <i>Giuseppe Ligato</i>	338
Il ‘castello del Saladino’ (Qala’at ar-Rabad) <i>Stefano Cervo</i>	343
I castelli di Aqaba ed al-Karak <i>Guido Guarato</i>	349
La Giordania moderna e contemporanea	
La famiglia hashemita e la terra di Transgiordania <i>Paolo Maggiolini</i>	355
Testimonianze	
‘Se son siriano, perché ti stupisci?’. Frammenti di poesia ellenistica (testi scelti da <i>Silvia Barbantani</i>)	373
Meditare all’alba nel deserto del Wadi Rum: tempo e spazio del cuore <i>Nicola M. Papparella</i>	378
<i>Diario di viaggio in Giordania: alcuni stralci</i> <i>Carlo Bellavite Pellegrini</i>	388
Nel Wadi Rum <i>Claudia Perassi</i>	393
I colori di Petra Foto di Francesco Doglioni e Elena Dellù Brano tratto dal poema <i>Petra</i> di J.W. Burgon	394
La fine del viaggio Minime di <i>Claudia Perassi, Renata Daminato, Alessandro Bona</i>	397
Postfazione: ‘Primavere arabe?’ <i>Paolo Branca</i>	401

Le regine nabatee nella documentazione monetale

Claudia Perassi

Le emissioni monetali rappresentano una fonte nodale per la ricostruzione della storia del regno nabateo. In mancanza di una letteratura propria, la documentazione numismatica, insieme con l'apporto epigrafico ed archeologico, riesce a fornire il punto di vista dei Nabatei, altrimenti ignorato dalle fonti scritte di età romano imperiale, che permettono al più di ricostruire una storia dei contatti dei Nabatei con i loro vicini e di comprendere come questi guardassero a quelle popolazioni, cui dovevano soprattutto l'approvvigionamento dell'incenso e delle spezie (1). Il dato numismatico risulta indispensabile anche per lo studio della regalità nabatea al femminile, per noi ancora più sfuggente di quanto lo sia l'analogo ruolo ricoperto dai sovrani loro consorti (2).

1. La monetazione nabatea

L'emissione da parte dei monarchi nabatei di moneta reale, contraddistinta cioè dal nome e dal ritratto del sovrano, prende avvio con Aretas III (84-[62/61] 60/59 a.C.) (3), dopo la conquista di Damasco avvenuta nell'84 a.C. Il numerario in argento e bronzo, battuto sullo standard dei tetradrammi tolemaici, ha caratteri tipicamente ellenistici (fig. 1) (4), così che si pone come deliberata continuazione della monetazione coniata in precedenza nella zecca siriana.



fig. 1

Il soggetto del Rovescio è costituito dalla Tyche di Damasco, le scritte sono in greco (ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΑΡΕΤΟΥ ΦΙΛΕΛΛΗΝΟΣ), il diadema che Aretas porta sul capo e il titolo di *basileus* rimandano agli attributi della regalità di ambito ellenistico. Anche il ritratto di Aretas ha tratti fisionomici, come il naso aquilino, che sembrano ricalcare quelli degli ultimi re seleucidi, dai quali si distacca invece per la più accentuata lunghezza delle ciocche riccute che scendono sul collo, preludio delle fluenti capigliature sfoggiate dai tre ultimi sovrani nabatei. Nessun esemplare di produzione damascena è stato ad oggi rinvenuto a Petra, così che si suppone che la loro circolazione fosse limitata alla sola Siria, dove continuarono ad essere in uso fino al

I secolo d.C. Lo stock monetale della Petra ellenistica appare di contro costituito da monete importate, soprattutto tolemaiche e seleucidi, alle quali si affiancano poi nominali conati localmente (5), anche se il metallo non monetato ancora nel corso del I secolo a.C. seguì a costituire la più diffusa forma di tesaurizzazione e il mezzo di scambio più conveniente per le transazioni di maggior consistenza (6).

Le prime serie battute entro i confini del regno sono costituite da nominali in bronzo spesso di fattura assai modesta (fig. 2), contraddistinti dai tipi di una Testa femminile elmata (Atena?) con elmo crestato e di Nike con palma e corona. Poiché tale numerario è anepigrafe, con l'eccezione della lettera *alfa* posta di frequente nel campo del Rovescio, la sua attribuzione alla monetazione nabatea è basata essenzialmente sulla scoperta di un certo numero di esemplari nel sito di Petra e in altri insediamenti nabatei. La diffusa pratica della sua riconiazione su monete dei primi tre Tolomei, la dipendenza iconografica dagli stateri aurei di Alessandro Magno e i dati stratigrafici dei ritrovamenti hanno recentemente indotto Oliver Hoover a collocare la produzione della monetazione proto-nabatea fra la seconda metà del III a.C. e gli inizi degli anni Ottanta del I a.C. (7).



fig. 2

Con Obodas II, misterioso sovrano ignoto alle fonti letterarie (62/61-60/59 a.C.) (8), cui si deve l'emissione di soli nominali in argento, prende avvio l'emissione di moneta caratterizzata da scritte in caratteri nabatei e dal ritratto reale. Coniata nella zecca di Petra e in altre città come Hagra (9), ha termine nel 101/106 d.C., a seguito dell'annessione del regno all'impero romano, attuata da Traiano. Nel corso di tale periodo vengono battuti nominali in argento e in bronzo (l'oro non venne invece mai monetato), secondo un modello sincretistico, che assume come riferimento per i primi il sistema greco del tetradramma/obolo, per i secondi quello romano dell'asse/quadrante. In entrambi i metalli le serie sono strutturate in tre denominazioni, collegate fra loro da un rapporto di 4 : 2 : 1, anche se le frazioni argentee sono coniate molto raramente, mentre può talora essere battuta anche un'ulteriore suddivisione del bronzo, corrispondente al mezzo quadrante (10). Si susseguono nel corso del tempo una serie di riforme, le più importanti delle quali avvengono durante il regno di

Obodas III (23/22 a.C.) e di Aretas IV (17/18 d.C.), con modifiche del peso e del titolo, generalmente rese evidenti da variazioni dell'aspetto iconografico dei nominali (11). A partire dalle emissioni di Obodas III del 30/29 a.C. le monete divengono solitamente ben databili, grazie alla menzione dell'anno di regno.

La documentazione archeologica di moneta nabatea di I a.C. è di consistenza piuttosto esigua, mentre è stato osservato un netto aumento della numerosità per il numerario coniato nel secolo successivo. Nel sito di Petra il 70% delle monete di tale ambito cronologico proviene da depositi contemporanei, che attestano anche l'accentuata predominanza di esemplari battuti sotto Aretas IV, le cui frazioni in bronzo a valore più basso rimasero in circolazione fino all'annessione romana del regno. Per tale periodo sono rari di contro i rinvenimenti di moneta straniera: la contraddizione fra i dati archeologici e il quadro tramandato da Strabone di una Petra cosmopolita, affollata di Romani e forestieri (16.4.21), sta ad indicare - secondo Julian Bowsher - la robustezza del sistema monetale nabateo, riaffermata dalla fiducia della quale esso dovette godere anche nel periodo pienamente romano, come certifica la sua circolazione ancora durante il II d.C. Il raggio di diffusione del numerario nabateo raggiunse anche aree situate al di là dei confini del regno, come Cesarea Maritima, Gadara, Gerasa, Damasco, Paphos (12).

2. *Le regine nabatee*

La monetazione nabatea tramanda il nome e l'immagine di sei (sette?, vedi *oltre*) sovrane: Hagiru I, Hagiru II (?), Huldu, Shuqailat I, Shuqailat II, Gamilat, Hagiru III (o II?). Per le consorti dei sovrani precedenti Obodas III il silenzio delle fonti è assoluto.

2.1. Hagiru I, la regina non più senza nome

A partire dal secondo anno di regno di Obodas III (29/28 a.C.) (13) il Diritto di numerose emissioni in bronzo (fig. 3) e in argento (fig. 4) raffigura i ritratti aggiogati della coppia regale, recependo dunque lo



fig. 3



fig. 4

schema iconografico dei busti appaiati del *basileus* e della *basilissa* introdotto sulla monetazione lagide da Tolomeo III Evergete (246-221 a.C.), già fatto proprio da quella seleucide ed adottato in Oriente solo qualche anno prima (39 a.C.) da Marco Antonio, su cistofori celebrativi della sua unione con Ottavia (14). Il mezzo monetale si fa dunque chiaro segno di quella adesione alle forme espressive ellenistiche che, già avvertibile nell'arte nabatea alla fine del II secolo a.C., appare compiutamente realizzata proprio nell'ultimo terzo del I secolo a.C. (15).

Il busto del re, dai lunghi capelli pettinati a boccoli e ornato dal diadema, è posto in primo piano, così che quello drappeggiato della donna sporge sullo sfondo, con maggiore o minore evidenza a seconda dei conii. Gli elementi atti a caratterizzare la regalità femminile nabatea sono però ben ricostruibili grazie a rarissime serie argentee, che a partire dal decimo anno di regno di Obodas III (21/20 a.C.) giustappongono il ritratto maschile e quello femminile sulle due facce dei nominali (figg. 5-6).

La regina appare drappeggiata, con i capelli raccolti in un'alta crocchia e ricoperti da un lungo velo, che scende fino alle spalle. Indossa una collana



fig. 5



fig. 6

di perle, mentre non sembra portare il diadema, percepibile invece in alcuni dei ritratti aggiogati. L'aspetto della donna è dunque pienamente assimilato a quello delle sovrane ellenistiche e deprivato di qualsiasi elemento atto a connotarla in senso 'esotico', attestando una regalità che non mostra – per lo meno nelle forme dei simboli del potere – nessun tratto specificamente nabateo. La scritta onomastica posta sulle serie con i busti aggiogati del re e della regina si limita a menzionare al Rovescio il solo monarca, assegnando in tal modo una certa superiorità alla controparte maschile, come già era avvenuto sulle emissioni dei sovrani seleucidi (16) e di Marco Antonio: la menzione aveva trovato collocazione sul Rovescio monetale nel primo caso, sul Diritto nel secondo.

La recentissima pubblicazione dell'unica dracma per ora nota della prima emissione con ritratti suddivisi sui due lati delle monete (fig. 6) ha avuto il merito di sottrarre la consorte di Obodas III dall'anonimato nel quale era stata relegata fino ad allora dal silenzio delle fonti epigrafiche e numismatiche (17): accanto al ritratto femminile velato rivolto verso sinistra trova posto infatti il nome femminile 'Hagiru', senza ulteriori specificazioni di *status* (18). Tale innovazione nell'epigrafia monetale, che gratifica la sovrana di una maggiore visibilità, potrebbe essere collegata a *some important event concerning the queen* (19), che resta però per noi del tutto oscuro. È soltanto possibile escludere che l'onore concesso alla donna sia stato motivato dalla nascita dell'erede al trono, poiché Obodas III non ebbe un discendente diretto, mentre di contro non si può tralasciare l'ipotesi che la regina avesse in quell'occasione dato alla luce una bambina, ignorata dalle fonti, oppure un figlio maschio, che sarebbe però deceduto prima della morte del padre nel 10/9 a.C. (20). Nuovamente enigmatica rimane anche la ragione per la quale le emissioni successive, documentate ad oggi per gli anni 11 e 16 (20/19, 15/14 a.C.) (21), tornino a tacere il nome della sovrana: le scritte che accompagnano il busto della donna, oltre alla data di emissione, si limitano infatti alla menzione di Obodas, definito sulle prime 'il re, re dei Nabatei', sulle seconde 're dei Nabatei'.

Una legenda del tutto straordinaria, perché è la sola dell'intera produzione monetale nabatea a richiamare un essere divino, compare in relazione al busto di Hagiru sul Rovescio di dracme battute nel quindicesimo anno di regno di Obodas III (16/15 a.C.; fig. 5) (22). La scritta 'Benedizioni di Dushara' associa dunque la famiglia reale (o in questo caso la sola regina?) alla massima divinità del pantheon nabateo (23), indiziando, secondo Schmitt-Korte, una venerazione riservata a Obodas ancora vivente (24), che sarebbe poi sfociata in un vero e proprio culto *post mortem*, secondo la tarda testimonianza di Stefano di Bisanzio (*Ethnika*, 482, 15-16) e di iscrizioni rinvenute nel santuario del Wadi Nmayr a Petra (CIS II,354; 20

d.C.) e nel sito di Oboda, nel deserto del Negev (fine I /inizi II d.C.) (25). La menzione epigrafica di ‘Obodas, il dio’ non è però riferibile con certezza assoluta al terzo re nabateo che porta questo nome, così come rimane insicura la sua attinenza ad un essere umano (sovrano o no), piuttosto che a una omonima divinità, dalla quale avrebbe poi avuto origine il toponimo e il nome regale (26). Ya’akov Meshorer intende invece la scritta ‘Benedizione di Dushara’ nel senso di un augurio di successo per chi utilizzasse le monete o forse per la moneta stessa (27), interpretazione che mi pare sminuire eccessivamente il significato di una legenda che, come si è detto, è assolutamente eccezionale. La sua associazione al busto femminile segnala ancora una volta il ruolo rilevante assegnato ad Hagiru nell’ideologia del potere reale nabateo.

I Rovesci delle serie in argento con i busti appaiati di Obodas e della consorte si caratterizzano a partire dall’anno ottavo (23/22 a.C.) per la loro originalità, che non trova confronto in nessun’altra monetazione regia dell’età antica. Su questo lato dei nominali è infatti raffigurato un ulteriore ritratto diademato del sovrano (fig. 4), con l’epiclesi ‘Obodas re’, così che entrambe le facce (il Diritto è anepigrafe) celebrano l’autorità regale, secondo una prassi che sarà ripresa dai monarchi successivi. Più tradizionali sono i soggetti dei Rovesci delle altre emissioni con i ritratti aggiogati dei sovrani. Sul numerario argenteo il tema iconografico di un’aquila ritta a sinistra con le ali chiuse (fig. 7), pur richiamando analoghi soggetti della monetazione tolemaica e della zecca di Tiro (28), si connota di riferimenti a divinità locali quali Baalshamin o Dushara (29), mentre sulla produzione in bronzo viene ripreso il tipo delle due cornucopie incrociate (fig. 3), abituale simbolo di prosperità e di fertilità assai diffuso sulle monete dei regni ellenistici (30). La duplicazione dei corni dell’abbondanza riecheggerebbe il doppio ritratto reale del Diritto, secondo Schwetzel (31), ma tale motivo è in realtà utilizzato anche su nominali tolemaici o seleucidi che recano al Diritto l’immagine di un singolo membro della casa reale, come fu per Arsinoe II, Cleopatra Thea, Cleopatra VII.

Serie bronzee emesse a partire dal tredicesimo anno (18/17 a.C.), contraddistinte al Diritto dal solo ritratto del re, recano sul Rovescio, oltre



fig. 7

alla legenda ‘Obodas re dei Nabatei’, una figura femminile drappeggiata e velata, in piedi, con la mano destra sollevata verso l’alto, a palmo aperto (fig. 8). È proprio quest’ultimo particolare iconografico a permettere di inserire il soggetto nella sfera religiosa, grazie al confronto con il gesto benedicente compiuto da una mano destra in veduta frontale, con le dita ben distanziate fra loro, raffigurata su nominali in bronzo di Malichus I e dello stesso Obodas III (32). Il personaggio muliebre raffigura forse nuovamente la regina Hagiru, *standing in a ceremonial posture connected with some Nabataean cult*, se non è addirittura segno di una forma di assimilazione della sovrana ad una divinità, quale Atargatis (33), o di una sua trasformazione in una sorta di Tyche nabatea (34).

La monetazione di Obodas III consegna dunque ai successori un intenso e variato repertorio figurativo per la celebrazione delle consorti reali (ritratto singolo, anonimo o denominato; ritratto appaiato a quello del re; figura intera), che essi si limiteranno per lo più a riprendere con qualche mutamento epigrafico ed iconografico, non privo però di significato.



fig. 8

2.2 Hagiru II (?), la regina madre?

Il sovrano seguente, Aretas IV (9/8 a.C.-39/40 d.C.), nel corso del suo primo anno di regno, ripropone dunque il tema dei busti maschile e femminile aggiogati, innovandolo - su un'unica emissione argentea (35) - nel senso che la testa muliebre, seppure ancora una volta anonima, è posta in primo piano (fig. 9), secondo quello che sarà uno schema mai più ripetuto nella monetazione nabatea, per quanto permette almeno di affermare la documentazione fino ad oggi nota. La scritta si limita alla menzione di ‘Aretas re dei Nabatei’. Meshorer vede nel soggetto una semplice *variatio* del consueto motivo degli sposi reali (36), così che nella figura femminile deve essere riconosciuta Huldu, la prima moglie del re. Più complessa è invece l'interpretazione del soggetto avanzata da Schwetzel. Lo studioso ritiene infatti che la posizione sopravanzata della donna stia ad indicare un suo rango superiore rispetto a quello della



fig. 9

consorte reale, ossia quello della regina madre. L'emissione raffigurerebbe pertanto il sovrano insieme con Hagiru (II?): tale nome viene infatti tramandato da alcune epigrafi come quello della genitrice di Aretas, così che la donna avrebbe rappresentato il legame familiare del nuovo re con il predecessore Malichus II (o I?), in quanto questi, per via materna, ne sarebbe stato lo zio o il nonno. Il ritratto monetale di Hagiru, e per di più in una posizione tanto eminente, avrebbe avuto dunque la funzione di sottolineare la legittimità della successione di Aretas IV, dopo la morte di Obodas III, privo, come si è detto, di discendenza maschile (37).

Tale interpretazione del soggetto monetale trova un sicuro, seppur lontano antecedente, nei tetradrammi di Cleopatra Thea e di Antioco VIII (125-121 a.C.), che pongono in effetti il busto della madre in primo piano rispetto a quello del figlio. Ma, di contro, le uniche emissioni nabatee che raffigurano con certezza un sovrano insieme con la genitrice, coniate da Rabbel II, separano il busto maschile da quello femminile, ponendoli sui due lati dei nominali (fig. 21), pur essendo il rilievo politico di Shuqailat II, definita espressamente nella scritta 'madre del re', non inferiore a quello di raccordo dinastico che avrebbe svolto Hagiru, poiché la prima sovrana dovette esercitare un ruolo di reggenza durante i primi anni di regno del figlio (vedi *oltre*).

Poco dirimente è il confronto fra i tratti somatici della presunta madre di Aretas e quelli della prima moglie del re. Il naso lungo e dritto, il grande occhio e il mento aguzzo che contraddistinguono la prima sono anche in alcuni ritratti di Huldu (fig. 10b): ma – come dirò più avanti – i ritratti femminili impressi sul numerario nabateo sono assolutamente inaffidabili per quanto attiene la verisimiglianza con il modello reale. L'identificazione del busto posto in primo piano sulle dracme di Aretas IV è dunque ancora inafferrabile, tanto più che assai discussa è anche la natura del rapporto di parentela intercorso fra il sovrano e l'Hagiru attestata epigraficamente, così che viene indicata da diversi studiosi di tipo paterno piuttosto che filiale (38).

2.3 Huldu, regina dei Nabatei

Come anticipato, a partire dal primo anno e fino al ventiquattresimo (15/16 d.C.), lo stesso Aretas IV celebra su nominali in argento e in bronzo la consorte Huldu. La coppia è onnipresente sulla monetazione del periodo: solo sul Diritto di un'emissione argentea del 9/8 a.C. i ritratti del re e della regina sono rappresentati aggiogati, con la testa velata e diademata della donna in posizione secondaria e la scritta 'Aretas, re dei Nabatei', mentre di norma essi occupano separatamente i due lati delle monete (fig. 10 a,b). Tale insistenza sulla giustapposizione dei ritratti indicherebbe, ancora secondo Schwentzel, la *transposition dans la numismatique d'une égalité de statut, au moins officielle, entre le deux tenants de la monarchie* (39). La produzione monetale dei sovrani successivi riprenderà in realtà il tipo dei busti appaiati, sempre con la donna in posizione secondaria, utilizzandolo per la stessa coppia reale che rappresenta anche disgiuntamente su facce diverse del numerario, così da tendere incerta una interpretazione tanto fortemente ideologica della separazione iconografica del busto maschile da quello muliebre.

Quando il ritratto di Huldu occupa da solo il Rovescio monetale, la legenda posta intorno al ritratto della donna traspone al femminile l'analoga scritta riferita al marito: 'Huldu regina dei Nabatei' (40). L'epiclesi di MLKT NBTW sarà ripresa da tutte le sovrane successive e come quella riferita al monarca sottolinea il carattere '*nationale*', *sans prétention universaliste* della monarchia nabatea (41).

La tipologia del busto di Huldu non si discosta da quella della/e regina/e precedente/i: la sovrana è infatti drappeggiata e con la testa ricoperta dal velo. Particolare cura viene messa nel dotarla di qualche ornamento: una sottile collana, orecchini a pendenti, diadema. A partire dall'anno decimo



fig. 10 a, b

(1/2 d.C.), però, la testa velata della sovrana viene coronata di lauro (fig. 11), così come a quella di Aretas IV già a partire dal 9/8 a.C.

Questo chiaro segno di una romanizzazione delle insegne del potere regale (42), che era stato utilizzato dal predecessore Obodas III almeno dall'anno 15, sembra assegnare alle sovrane nabatee una particolare funzione vittoriosa, più accentuata rispetto a quella che sarà poi delle *Augustae* romane, alle quali non sarà concesso di ornare la testa con la corona laureata dell'imperatore. Molto tempo dopo perfino Zenobia, la regina palmirena che si autoproclamerà *Augusta*, contrapponendosi con un iniziale successo all'autorità imperiale, non indosserà mai sulle monete tale insegna del potere, riservata ai ritratti del figlio Vaballato, limitandosi a portare sul capo il tradizionale diadema delle imperatrici.

Un ulteriore ornamento della testa di Huldu è costituito da un piccolo disco posto fra due elementi arcuati, collocato dietro al diadema su dracme del 9/8 a.C. (fig. 12). La sua forma schematizza pertanto quella tipica del *basileion*, il copricapo isiaco che compare anche sull'acroterio del Khazneh (fig. 13), indicando forse un'assimilazione della donna alla divinità egiziana, sul modello delle *basilissai* tolemaiche (43).

La monetazione enea di Aretas IV ripropone dall'anno terzo in poi (7/6 a.C.) il tipo della figura femminile stante e di profilo, in atteggiamento benedicente (fig. 14) (44): la variante che la mostra con al capo la corona turrata rinforza il suo riconoscimento quale Tyche nabatea (45), personificata, anche in questa circostanza, dalla regina. Il rimando a Huldu sembra assicurato dal fatto che nel campo delle monete battute nel corso



fig. 11



fig. 12



fig. 13. Petra, Khazneh (foto F. Airoidi).



fig. 14

del quinto anno (5/4 a.C.) appaiono due lettere che Meshorer interpretò come iniziali di Phasael, con riferimento a uno dei numerosi figli della coppia reale citati epigraficamente, forse il primogenito, o il primo nato dopo l'accessione al trono del padre (46). Il nome di Phasael, completo o abbreviato, appare contemporaneamente anche su nominali in bronzo di Aretas IV, che lo pongono a destra di due cornucopie affiancate, ripiene di frutti e di un ramo di palma (47). Due corni dell'abbondanza incrociati, fra i quali è un caduceo, tornano anche su altre emissioni enee del re (fig. 15): la presenza delle lettera *beth* nel campo monetale viene interpretata come iniziale di Huldu.



fig. 15

2.4 Shuqailat I, la seconda moglie

La documentazione monetale ed epigrafica attesta un secondo matrimonio sia per Aretas IV, sia per l'ultimo sovrano nabateo, Rabbel II. È incerto se le seconde nozze avvennero a seguito del decesso della consorte, come gli studiosi sembrano preferire (48), ovvero contemporaneamente alle prime (49), ovvero in seguito a un divorzio/ripudio, pratica non infrequente fra i sovrani ellenistici, sempre attenti alle alleanze politiche su base matrimoniale.

La regina Huldu è raffigurata per l'ultima volta sulle monete del marito nell'anno 24 (15/16 d.C.), mentre dal ventiseiesimo (17/18 d.C.) inizia ad essere celebrata la regina Shuqailat I (50), oltre che su dracme con i consueti ritratti reali giustapposti sui due lati dei nominali (fig. 16), che dotano raramente la donna della corona di lauro che era stata di Huldu, anche con un'emissione enea del tutto particolare, poiché sul Diritto viene raffigurato per la prima volta un re nabateo a figura intera (fig. 17) (51). Aretas IV, contraddistinto dalla lunga capigliatura, è in abiti militari, porta sul capo la corona di lauro e regge con la destra una lancia e con la sinistra una corta spada; davanti a lui è collocato un ramo di palma, dietro la prima lettera del nome reale (52). Sul Rovescio viene riproposto il motivo iconografico della regina/Tyche, accompagnato però, questa volta dall'indicazione onomastica posta a destra su tre righe ŠQ/YL/T, mentre a sinistra è una corona di lauro. I soggetti proclamano dunque la vittoriosa funzione tutelare della nuova coppia regale: il re nei suoi compiti militari



fig. 16



fig. 17

assicura la protezione del regno, la regina nella sua assimilazione a Tyche ne assicura la fortuna (53).

Le emissioni in argento dall'anno 29 in poi riprendono la consuetudine dei busti reali aggiogati posti sul Rovescio (fig. 18), insieme con la legenda 'Shuqailat regina dei Nabatei', mentre il nome di Aretas, definito 'Sovrano che ama il proprio popolo' (54) è sul Diritto, dove trova collocazione il suo solo ritratto, coronato di lauro.

Il numerario eneo, privo di indicazioni cronologiche, riprende sul Rovescio il motivo delle cornucopie incrociate, con alcune varianti, come quella che indica fra i due corni dell'abbondanza i nomi del re e della regina, scritti su tre righe (fig. 19). È questa l'emissione più abbondante mai conosciuta nel corso di tutta la produzione nabatea, tanto che più del 50% delle monete ritrovate appartengono ad essa (55).

2.5 Shuqailat II, sposa, sorella e madre del re

La monetazione di Malichus II (39/40-69/70 d.C.), coniugato con una donna chiamata anch'ella Shuqailat, appare piuttosto rara e monotona, limitandosi a riproporre nella celebrazione della coppia reale soggetti già ampiamente sperimentati: sul numerario in argento si ripetono pertanto fin dal primo anno i tipi del busto laureato del re per il Diritto e del busto



fig. 18



fig. 19



fig. 20

velato della regina per il Rovescio (fig. 20); per il bronzo quelli dei ritratti laureati e aggiogati del sovrano e della sovrana per il Diritto e delle due cornucopie incrociate con i nomi regali per il Rovescio.

Il trentennale regno di Shuqailat II non sembra dunque aver introdotto nessuna innovazione nell'ambito della raffigurazione della regalità nabatea al femminile, segno forse dell'avvenuto raggiungimento di un canone figurativo ritenuto soddisfacente, o di una personalità meno forte della prima moglie di Malichus II rispetto a quella delle regine che l'avevano preceduta. A differenza di queste ultime, per esempio, nessuna immagine di Shuqailat II sembra presentare tratti che inducano ad ipotizzare una sua assimilazione a una figura divina, come Iside o Tyche.

Originale è invece la legenda utilizzata sulle monete in metallo prezioso: 'Shuqailat sua [del re] sorella, regina dei Nabatei'. Gli studiosi sono incerti se l'appellativo sia da intendere in senso letterale, così da indicare un vero e proprio rapporto di fratellanza fra i due membri della coppia reale, analogamente ai matrimoni tolemaici fra consanguinei, o se esso denoti più semplicemente un grado gerarchico all'interno della corte nabatea, come è per il titolo di 'fratello', attestato epigraficamente con un senso onorifico, in relazione alla figura di una sorta di 'ministro' dagli ampi poteri (56). Anche nel regno seleucide la regina riceve l'appellativo di *adelphè*, pur non avendo con il marito legami di sangue. Il titolo sottolinea nuovamente secondo Schwentzel l'importanza della figura femminile nell'ideologia monarchica dei Nabatei, evocando anch'esso *une égalité de statut entre le roi et son épouse* (57).

Una nuova legenda riguarda la stessa Shuqailat II, ma questa volta su emissioni di Rabbel II (70/71-106 d.C.), figlio e successore di Malichus II. La donna dovette infatti esercitare una reggenza del potere nei primi anni di regno del nuovo sovrano, a causa della giovanissima età di questi, così che le emissioni in argento la qualificano come: ‘Shuqailat sua [del re] madre, regina dei Nabatei’, raffigurandola laureata, velata e drappeggiata sul Rovescio dei nominali (fig. 21). Sul Rovescio del numerario eneo, che riprende il tipo delle due cornucopie incrociate, appare la legenda: ‘Rabbel/Shuqailat/[sua] madre’. Nel primo caso il Diritto raffigura il busto laureato del nuovo sovrano, definito ‘re dei Nabatei’, nel secondo i ritratti aggiogati del nuovo sovrano, definito ‘re dei Nabatei’, nel secondo i ritratti aggiogati del figlio e della madre, entrambi ornati della corona di lauro (58). La reggenza di Shuqailat II si conclude, in base alla documentazione numismatica, durante il sesto anno di regno di Rabbel (75/76 d.C.), non sappiamo se a causa del decesso della donna, o per il raggiungimento della maggiore età del sovrano.



fig. 21

2.6 Gamilat, regina senza storia

A partire dal 75/76 d.C. Rabbel II inizia a governare insieme con Gamilat, sua prima moglie. Il sovrano che, pur regnando per ben trentasei anni non è mai nominato da alcuna fonte letteraria, terminata la reggenza della madre, appare assurgere a maggior visibilità, così che viene indicato sulle monete come ‘Rabbel, il re, re dei Nabatei’, mentre la consorte riprende i titoli consueti di sorella e regina che già erano stati di Shuqilat II (59).

La tematica monetale di Rabbel II è del tutto conservatrice, limitandosi a ripropone in questo periodo i tradizionali busti aggiogati o giustapposti della coppia regale (fig. 22) e le due cornucopie con i nomi dei sovrani (fig. 23). La documentazione numismatica non fornisce pertanto nessun elemento che permetta di cogliere qualche tratto caratteristico del pur lungo periodo di condivisione del potere regale da parte di Gamilat, menzionata per l’ultima volta su emissioni dell’anno 32 (101/102 d.C.).



figg. 22-23

2.7 Hagiru, l'ultima regina

Per l'ultima regina dei Nabatei, Hagiru (III?), seconda moglie di Rabbel II, si conosce una sola, rarissima, emissione in bronzo: al Diritto sono nuovamente i busti appaiati del re e della nuova regina, entrambi ornati dalla corona di lauro; al Rovescio le usuali cornucopie fra le quali trovano collocazione le consuete scritte onomastiche 'Rabbel/Hagiru' (fig. 24). Poiché le monete sono prive di indicazione cronologica, la loro coniazione potrebbe estendersi dal 103 al 106, oppure solo negli ultimi due anni, o perfino unicamente nell'anno finale del regno nabateo (60).

3. *La regalità nabatea al femminile*

La documentazione numismatica testimonia, almeno a partire dal regno di Obodas III, l'importanza del ruolo delle regine all'interno del sistema monarchico nabateo, forse indicativo anche di una maggiore considerazione della donna nella società contemporanea (61). Tale rilievo sembra accrescersi nel corso del tempo, fino alla possibilità della reggenza materna, nel caso della minore età del figlio designato alla successione,



fig. 24

come attestano le monete coniate congiuntamente da Rabbel II e dalla madre Shuqailat II fra il 70/71 e il 75/76 d.C.

Considerato nel suo insieme, il numerario nabateo permette anche di avanzare qualche considerazione sulla natura e sulle forme di autorappresentazione del potere regale al femminile. Il dato più evidente è che le regine non godettero mai di uno *ius imaginum* sul mezzo monetale indipendente da quello dei loro consorti. Ad oggi non sono infatti note emissioni sulle quali il ritratto femminile non sia posto dietro a quello maschile o ad esso giustapposto sull'altra faccia della moneta. Anche la collocazione in primo piano del busto muliebre risulta del tutto straordinaria, limitata ad una unica serie, datata al primo anno di regno di Aretas IV. La subordinazione dell'immagine femminile alla contemporanea presenza di quella del sovrano è, d'altra parte, pressoché costante anche nella monetazione di età ellenistica, con qualche rara eccezione, come fu per Arsinoe II, Berenice II, Cleopatra Thea, Cleopatra VII, Cleopatra Selene, motivata in genere con brevi periodi di gestione autonoma del potere da parte delle *basilissai*, a causa dell'assenza del consorte impegnato in guerra, non disgiunti alla forte personalità delle donne. Anche la monetazione nabatea di piena età imperiale sembra pertanto ancora dipendere da tali lontani antecedenti, più che attingere alla contemporanea produzione romana, che in ambito orientale aveva già concesso alle *Augustae* della *gens* giulio-claudia il ritratto monetale in vita, disgiunto da ogni richiamo iconografico o epigrafico del *princeps*: dirompente innovazione che venne recepita dalla zecca di Roma con la celebrazione di *Iulia*, figlia di Tito.

Di contro, il ruolo esercitato dalla MLKT NBTW non dovette essere di poca importanza o di scarsa visibilità: dal momento in cui il ritratto femminile fa la sua comparsa sul tondello monetale, si fanno davvero rare le serie coniate in argento sulle quali il ritratto del sovrano è privo della sua controparte femminile. Solo come linea di tendenza, cito il dato desumibile dall'ampia e protratta produzione monetale di Aretas IV. Fra le cento emissioni catalogate da Meshorer, 42 – tutte in bronzo - sono sprovviste sul Diritto o sul Rovescio dei ritratti o delle rappresentazioni a figura intera dapprima di Huldu e poi di Shuqailat. Ancora più netta è la presenza di Shuqailat II sulle 22 serie coniate dal marito Malichus II nel corso di trent'anni di regno: una sola emissione in bronzo raffigura infatti la testa del monarca senza quella della regina.

Nonostante tale sovraesposizione, le singole figure delle sovrane nabatee restano per noi avvolte in un alone di suggestivo mistero. Nulla sappiamo del loro ruolo pubblico, che grazie al confronto con la documentazione nota per il mondo seleucide potrebbe essersi manifestato in atti di evergetismo di ambito sociale o religioso, nell'instaurazione di forme di

un culto dinastico o di giochi in loro onore, nell'erezione di statue, nella partecipazione alla vita di corte, come il ricevimento di ambasciatori o l'accompagnamento del sovrano in visite ufficiali (62). Le forme con le quali la monetazione descrive l'autorità delle sovrane nabatee attingono ancora una volta al repertorio ellenistico, così che esse si presentano costantemente velate (sotto al velo si percepisce come i capelli siano raccolti in una crocchia), ornate con il diadema e talora con qualche altro semplice monile. Non conosco loro ritratti a testa nuda, documentati, invece, nelle raffigurazioni monetali di Cleopatra VII e della figlia Cleopatra Selene, così come per le *Augustae* romane, che prenderanno il velo solo nei ritratti di divinizzazione. In questo statico panorama plurisecolare si colgono talora indizi iconografici che sembrano suggerire un ruolo particolare svolto da una regina o una sua relazione speciale con qualche divinità del *pantheon* nabateo: così è per la corona di lauro che fa la comparsa nei ritratti di Huldu, per la scritta "Benedizioni di Dushara" accanto al ritratto di Hagiru I, per il *basileion* indossato ancora dalla prima moglie di Aretas IV.

In realtà, gli innumerevoli ritratti di Hagiru I, Hagiru II(?), Huldu, Shuqailat I, Shuqailat II, Gamilat, Hagiru III (o II?) che ci sono stati consegnati dalla monetazione, non ci permettono di conoscerne nemmeno i volti delle sovrane nabatee. Seppur così frequentemente impressi sul numerario, vennero fissati in una ripetitività iconografica che impedisce di cogliere un qualche accenno di uno stile un poco personale. Diversa è la rappresentazione dei ritratti maschili, che contraddistinguono, per esempio, Obodas III con una pettinatura a stretti boccoli (figg. 4-6), mentre i re successivi sfoggiano lunghe chiome appena mosse sciolte sul collo (figg. 4-6), che diventano talora capigliature fluenti sulla schiena, ben oltre le spalle (figg. 16, 20, 24). Aretas IV, nel corso del secondo matrimonio, Malichus II e forse anche Rabbel II esibiscono pure corti baffetti, talora lievemente rivolti all'insù.

Anche i ritratti monetali femminili nabatei, inoltre, soggiacciono a quella mascolinizzazione delle sembianze, alla quale non sfuggono nemmeno i ritratti monetali di alcune imperatrici romane (63). Come appare con la massima evidenza nella raffigurazione che propongono i busti aggrigati della coppia reale, il volto della regina presenta – pressoché costantemente – le stesse caratteristiche fisiognomiche di quello del re: lo stesso profilo del naso, la stessa forma della bocca, lo stesso contorno degli occhi. In tale uniformità di lineamenti, i due ritratti sono qualificati come maschile o femminile attraverso gli elementi più esteriori (capigliatura, presenza o assenza di baffi, velo, gioielli).

Si tratta, in questo, caso di una reale affinità di aspetto, motivata dall'effettiva consanguineità dei consorti nabatei, adombrata dalla qualifica di 'sorella'

che si ritrova sulle monete di Shuqailat II e di Gamilat? O siamo di fronte a ritratti ‘tipologici’, interessati a trasmettere la sostanza dell’autorità regale, indipendentemente dal suo effettivo aspetto fisico: ‘il’ re, ‘la’ regina piuttosto che ‘quel’ re e ‘quella’ regina? O si tratta più semplicemente del modo di lavorare degli incisori dei conii? La risposta a questo avvincente aspetto dell’iconografia monetale è resa, se possibile, ancora più complessa per l’ambito nabateo, dal quale non ci sono pervenuti né statue né rilievi che raffigurino i sovrani di Petra (64). A tale proposito è stato anzi ipotizzato che *the royal portrait was only disseminated within the Kingdom by means of coins* (65), con una considerazione che ritengo però sopravvalutare il mezzo monetale, se teniamo conto che perfino privati cittadini particolarmente benemerenti nei confronti della comunità vennero ritratti a Petra su antefisse in stucco fissate al fregio del podio dell’altare nel tempio del Leoni Alati (66).

Note

(1) WENNING 2007, p. 24.

(2) In generale sulle funzioni pubbliche delle regine in epoca ellenistica, vedi SAVALLI-LESTRADE 1994. Sulla natura del potere monarchico nabateo e soprattutto sulla questione nodale del suo rapporto con la regalità di stampo ellenistico, vedi WENNING 2007, pp. 31; 34-35; RESTÖ 2003, pp. 377-378; SCHWENTZEK 2005, p. 164; SCHWENTZEK 2010, p. 235; LANDUCCI *supra*.

(3) Per le date di regno dei sovrani nabatei, mi attengo alle proposte cronologiche formulate in WENNING 1993.

(4) SCHMITT-KORTE - PRICE 1994, p. 94; NASTER 1987 p. 250.

(5) BOWSHER 1990, pp. 221-222; BOWSHER 2007, p. 338.

(6) BOWSHER 1990, p. 221: la prima menzione dell’uso di moneta coniatata, forse dracme tolemaiche, in ambito nabateo si rinviene in un papiro datato al 259 a.C.

(7) HOOVER 2010, pp. 197-199. La cronologia alta proposta dallo studioso tiene conto della maggior disponibilità di moneta tolemaica da parte dei Nabatei nel corso del III a.C., periodo nel quale ritiene anche più comprensibile la scelta di un prototipo alessandrino. Il dato archeologico di fine II a.C., ricavabile dai rinvenimenti di moneta proto-nabatea a Tel Beer-Sheva e a Marisa, deve essere pertanto inteso come indicativo della fase finale di circolazione di tale numerario e non della sua intera produzione. Datazioni più tarde erano state proposte in precedenza da MESHORER 1975, pp. 9-12 (vedi anche SCHWETZEL 2005, p. 151), che ne aveva collocato l’emissione fra il regno di Aretas II e quello di Aretas III (110 ca.-71 a.C.), mentre SCHMITT-KORTE 1990, pp. 125-126 aveva delineato un quadro cronologico a partire dalla perdita della zecca di Damasco nel 72 a.C., con una probabile continuità produttiva fino agli anni iniziali del regno di Aretas IV (vedi anche SCHMITT-KORTE - PRICE 1994, pp. 95-96).

(8) WENNING 1993, p. 33; SCHMITT-KORTE - PRICE 1994, pp. 96-97; WENNING 2007, p. 32, nota 47.

- (9) MESHORER 2003, p. 22.
- (10) SCHMITT-KORTE - PRICE 1994.
- (11) SCHMITT-KORTE - COWELL 1989.
- (12) Ho ripreso tali indicazioni sulla circolazione della moneta nabatea, entro e fuori i confine del regno, essenzialmente da WENNING 1991 e BOWSER 2007. Per attestazioni di ripostigli con numerario nabateo, vedi HOOVER 2010, pp. 210-211.
- (13) Non sono ad oggi note serie con l'indicazione del primo anno di regno.
- (14) Un lungo elenco dei possibili prototipi tolemaici, seleucidi e romano-repubblicani è proposto da NASTER 1987, p. 251.
- (15) WENNING 2007, p. 31.
- (16) Il nome di Cleopatra Thea era stato citato, insieme con quello del figlio Antioco VIII, sul Rovescio del numerario emesso nel periodo di coreggenza del potere reale (125-121 a.C.).
- (17) Ancora SCHWENTEL 2010, p. 241 faceva riferimento alla moglie di Obodas III come a una femme malheureusement anonyme (vedi anche BARKAY 2006, p. 101).
- (18) HOOVER 2010, p. 210, n. 25, tav. 17, con adattamento vocalizzato del nome femminile *hgrw* in Hagaru (ringrazio i colleghi Maria Giulia Amadasi e Giancarlo Lacerenza per aver risposto ai miei interrogativi sulla trascrizione dei nomi nabatei, indicandomi come preferibile la forma Hagiru). A sinistra del busto è la scritta 'anno 10'.
- (19) HOOVER 2010, p. 210.
- (20) Proprio la mancanza di un erede diretto fu la causa del conflitto che oppose il potente ministro di Obodas, Syllaesus, al giovane Aeneas (il futuro Aretas IV), concluso grazie all'intervento di Augusto, che confermò il secondo al trono, condannando invece a morte il primo. La versione tramandata da Flavio Giuseppe sembra però diversamente ricostruibile sulla base del documento monetale, che permette di indicare un periodo di 'coreggenza' del potere da parte di Syllaesus e Aretas (10-8 a.C.), pur rimanendo per noi oscura la natura del rapporto fra i due (SCHMITT-KORTE 1990, pp. 127-129; SCHMITT-KORTE 1994, p. 101).
- (21) Per la prima, HOOVER 2010, p. 210, n. 26, tav. 17 (testa di Hagiru a destra); per la seconda, SCHMITT-KORTE 1990, p. 110, n. 20 (testa a sinistra).
- (22) SCHMITT-KORTE 1990, p. 110, n. 19: al Diritto è il busto del re con la scritta 'Obodas'.
- (23) HEALEY 1999, pp. 85-97; BARLETT 2007, pp. 71-75 (per la sua funzione di protettore della famiglia reale, vedi p. 71; KNAUF 1990). Proprio la legenda monetale permette di chiarire il ruolo tutelare di Dushara, i cui contorni restano per noi ancora piuttosto sfuggenti, incerti fra quelli di una divinità solare, di un dio che presiede alla vegetazione, o alle tempeste o alla vita nomade (HEALEY 1999, p. 93;).
- (24) SCHMITT-KORTE 1990, p. 110.
- (25) NEGEV 1987; HEALEY 1999, pp. 147-151; NEGEV 2003.
- (26) DIJKSTRA 1995, pp. 319-321.
- (27) MESHORER 2003, p. 22.
- (28) MESHORER 1975, p. 34; NASTER 1987, pp. 253-254; SCHWETZEL 2005, p. 240.
- (29) HEALEY 1999, p. 169; SCHWETZEL 2005, p. 161. Recentissima è l'edizione di

una nuova serie di dracme, che raffigura sul Rovescio un cammello stante verso sinistra (BARKAY R. 2006, p. 101, fig. 5).

(30) NASTER 1987, p. 254.

(31) SCHWETZEL 2005, p. 161.

(32) MESHORER 1975, p. 25, con richiamo a una tessera da Palmira con analoga immagine (vedi anche NASTER 1987, p. 255, che sottolinea come si tratti del solo tipo monetale sans parallèle numismatique). HEALEY 1999, p. 90, sulla base di un'iscrizione dedicatoria in greco dall'Hauran, suggerisce a sua volta un legame fra il tipo monetale e Idaruma, l'angelo del dio di Gaia (= Dushara), poiché il suo nome sembra avere alla base l'espressione: 'La mano aperta [di Dio]'

(33) Così MESHORER 1975, p. 34. Una statuetta in terracotta di una figura femminile in atto di sollevare verso l'alto la mano destra viene riconosciuta come raffigurazione di Atargatis (SCHWETZEL 2005, p. 158), il cui culto ha però a Petra esigue attestazioni (HEALEY 1999, pp. 140-141).

(34) Vedi SCHWETZEL 2005, p. 158; SCHWETZEL 2010, pp. 243-244 (propone il confronto con l'assimilazione di Berenice II alla Tyche di Alessandria nel famoso mosaico di Sophilos da Thmuis).

(35) MESHORER 1975, n. 47 (sul Rovescio è il busto del re con diadema).

(36) MESHORER 1975, p. 43 (così anche NASTER 1987, p. 251).

(37) SCHWETZEL 2005, p. 155; SCHWETZEL 2010, pp. 245-246: poiché la celebrazione monetale di Hagiru è concentrata nel primo anno di regno di Aretas, è probabile che la donna fosse premorta all'accesso al trono del figlio.

(38) DIJKSTRA 1995, pp. 55-58.

(39) SCHWETZEL 2005, p. 156, con un'inesatta qualifica di originalità al soggetto dei busti non plus conjoints, che, come si è invece visto, appartiene invece al numerario di Obodas III (vedi anche SCHWETZEL 2010, p. 241).

(40) Secondo SCHWETZEL 2005, p. 156 per il quale si avrebbe qui la prima menzione onomastica di una regina nabaeta, "le nome devait vraisemblablement empêcher toute confusion avec la reine-mère". La conoscenza della serie di Obodas III con la scritta Hagiru rende questa osservazione ormai desueta.

(41) v 2005, p. 163 (vedi anche SCHWETZEL 2010, pp. 235-236).

(42) SCHWETZEL 2005, p. 160.

(43) SCHWETZEL 2005, p. 162; sul culto isiaco a Petra, attestato epigraficamente per la prima volta nel 26/25 a.C., vedi ROCHE 1987; HEALEY 1999, pp. 137-140.

(44) La serie è documentata da un solo esemplare (HOOVER 2010, p. 205, n. 49). Il soggetto è riproposto negli anni 4, 5, 6.

(45) MESHORER 1975, p. 97, n. 59. Raffigurazioni a tutto tondo di Tyche da Petra sono censite in BASILE 1997.

(46) MESHORER 1975, pp. 45-48.

(47) MESHORER 1975, pp. 97-98, nn. 61-64. Secondo altri autori, la scritta onomastica farebbe riferimento a Phasaelis, la figlia di Aretas andata in sposa ad Erode Antipa (vedi SCHWETZEL 2005, pp. 161-162; SCHWETZEL 2010, pp. 246-247).

(48) TAYLOR 2002, p. 69.

(49) ADAMASI GUZZO - EQUINI SCHNEIDER 2002, p. 69.

(50) SCHMITT-KORTE 1990, p. 120, n. 70. SCHMITT-KORTE 1990, pp. 129-131 datano

la celebrazione delle nozze all'anno 25, venendo così a coincidere con un periodo di inattività della zecca nabatea.

(51) MESHORER 1975, pp. 57-58; SCHWETZEL 2005, pp. 158-159.

(52) Il soggetto riprodurrebbe una statua del sovrano secondo SCHWETZEL 2010, p. 239.

(53) Vedi SCHWETZEL 2005, p. 159.

(54) Sul carattere proprement ethnique della monarchia nabatea riflesso dalla scritta monetale, vedi SCHWETZEL 2010, p. 236.

(55) SCHMITT-KORTE 1990, p. 129.

(56) MESHORER 1975, pp. 61-62; BOWERSOCK 1983, p. 62; WENNING 1990, pp. 144-145; TAYLOR 2002, p. 63; ADAMASI GUZZO - EQUINI SCHNEIDER 2002, p. 94; SCHWETZEL 2005, pp. 163-164; BIELMAN SÁNCHEZ 2003, p. 50.

(57) SCHWETZEL 2005, p. 163.

(58) MESHORER 1975, pp. 108-109, nn. 142-146.

(59) MESHORER 1975, pp. 109-111, nn. 147-163A.

(60) MESHORER 1975, p. 79.

(61) TAYLOR 2002, p. 65.

(62) BIELMAN SÁNCHEZ 2003.

(63) Vedi, soprattutto per le Augustae del III secolo, LÓPEZ SÁNCHEZ 2004 (per i ritratti masculinizzati di Severina, moglie dell'imperatore Aureliano, vedi PERASSI 2002).

(64) PATRICH 1990, p. 132.

(65) SCHMITT-KORTE - PRINCE 1994, p. 120.

(66) HAMMOND - MELLOTT-KHAN 1998: pur sottolineando la somiglianza di alcune antefisse con le raffigurazioni monetali della coppia reale, si esclude la possibilità che esse raffigurino i sovrani nabatei, a causa della mancanza di qualsiasi simbolo del potere monarchico.

Per saperne di più

AMADASI GUZZO M. G. - EQUINI SCHNEIDER E. 2002, *Petra*, Milano.

ARAM. *First International Conference: The Nabataeans (Oxford, 26-29 September 1989)* = 'ARAM' 2, 1990.

BARKAY R. 2006, *Seven New Silver Coins of Malichus and Obodas III*, «Numismatic Chronicle» 166, pp. 99-103.

BARTLETT J. R. 2007, *Nabataean Religion*, in *The World of the Nabataeans*, pp. 56-78.

BASILE J. J. 1997, *A Head of the Goddess Tyche from Petra, Jordan*, «Annual of the Department of Antiquities of Jordan», 41, pp. 255-260.

BIELMAN SÁNCHEZ A. 2003, *Régner au féminin. Réflexions sur les reines attalides et séleucides*, in *L'Orient méditerranéen de la mort d'Alexandre aux campagnes de Pompée. Cités et royaumes à l'époque hellénistiques* = «Pallas», 62, pp. 41-61.

BOWSER J. M. 1990, *Early Nabataean Coinage*, in *ARAM*, pp. 221-228.

BOWSER J. M. 2007, *Monetary Interchange in Nabataean Petra*, in *The World of*

the Nabataeans, pp. 337-343.

DIJKSTRA K. 1995, *Life and Loyalty. A Study in the Socio-Religious Culture of Syria and Mesopotamia in the Graeco-Roman Period Based on Epigraphical Evidence*, Leiden.

HAMMOND PH. C. - MELLOTT-KHAN T. 1998, *Nabataean Faces from Petra*, «Annual of the Department of Antiquities of Jordan», 42, pp. 319-330.

HEALEY J. F. 1999, *The Religion of the Nabateans. A Conspectus*, Leiden-Boston-Köln.

HOOVER O. - BARKAY R. 2010, *Important Additions to the Corpus of Nabataean Coins since 1990*, in *Coinage of the Caravan Kingdoms*, ed. by M. HUTH and P. G. VAN ALFEN, New York.

KNAUF E. A. 1990, *Dushara and Shai' al-Qaum*, in *ARAM*, pp. 175-183.

LÒPEZ SÀNCHEZ F. 2004, *Du masculine dans le feminine: les pouvoirs reel de Séverine (274-275 ap. J.-C.) et d'autres femmes à Rome. L'apport de la numismatique*, in *Iconographie imperial, iconographie royale, iconographie des élites dans le monde gréco-romain*, Saint-Etienne, pp. 249-262.

MESHORER Y. 1975, *Nabatean Coins*, Jerusalem

MESHORER Y. 2003, *Nabatean Coinage*, in *The Nabateans in the Negev*, pp. 21-22

MASTER P. 1987, *Iconographie monétaire nabatéenne et les influences subies*, in *Studi per Laura Breglia, Parte I: Generalia – Numismatica greca*, «Supplemento Bollettino di Numismatica», 4, pp. 249-255.

NEGEV A. 1986, *Obodas the God*, «Israel Exploration Journal», 36, pp. 56-60.

NEGEV A. 2003, *Obodas the God in a Nabatean-Arabic Inscription from the Vicinity of Oboda and a Review of Other Nabatean Inscriptions*, in *The Nabateans in the Negev*, pp. 17-20.

PATRICH J. 1990, *The Formation of Nabatean Art: Prohibition of a Graven Image among the Nabateans*, Jerusalem.

PERASSI C. 2002, *Ritratti monetali di Ulpia Severina*, in *Atti dell'Incontro di Studi 'Ritratto monetale e sovranità' (Vicenza, 3 ottobre 1998)*, «Rivista Italiana di Numismatica», 103, pp. 337-372.

ROCHE M.-J. 1987, *Le culte d'Isis et l'influence égyptienne à Petra*, «Syria», 64, pp. 217-222.

SAVALLI-LESTRADE I. 1994, *Il ruolo pubblico delle regine ellenistiche*, in *Istorie. Studi offerti dagli allievi a Giuseppe Nenci in occasione del suo settantesimo compleanno*, Lecce, pp. 415-432.

SCHMITT-KORTE K. 1990, *Nabatean Coinage-Part II. New Coins and Variants*, in «Numismatic Chronicle», 150, pp. 105-133

SCHMITT-KORTE K. - COWELL M. 1989, *Nabatean Coinage-Part I. The Silver Content Measured by X-Ray Fluorescence Analysis*, «Numismatic Chronicle», 149, pp. 33-58

SCHMITT-KORTE K. - PRICE M. 1994, *Nabatean Coinage-Part III. The Nabatean*

- Monetary Sistem*, «Numismatic Chronicle», 154, pp. 67-131.
- SCHWENTZEL Chr.-G. 2005, *Les thèmes du monnayage royal nabatéen et le modèle monarchique hellénistique*, «Syria», 82, pp. 149-166.
- SCHWENTZEL Chr.-G. 2008, *Fonctions et images de la reine nabatéenne (Ier s. av. J.-C. – Ier s. ap. J.-C.)*, «Res Antiquae» 5, pp. 271-279.
- SCHWENTZEL Chr.-G. 2010, *Arétas IV ‘Roi des Nabatéens ‘d’après les monnaies*, «Numismatica e Antichità Classiche. Quaderni Ticinesi», 39, pp. 233-249.
- SCHWENTZEL Chr.-G. 2011, *Les fonctions des souveraines hasmonéennes hérodiennes et nabatéennes: étude comparative*, «Studi ellenistici», 24, pp. 231-249.
- TAYLOR J. 2002, *Petra and the Lost Kingdom of the Nabataeans*, London-New York.
- The Nabateans in the Negev*, ed. by R. ROSENTHAL-HEGINBOTTOM, Haifa 2003.
- The World of the Nabataeans, Volume 2 of the International Conference ‘The World of the Herods and the Nabataeans (London 17-19 April 2001)*, Stuttgart 2007.
- WENNING R. 1990, *Two Forgotten Nabataean Inscriptions*, in *ARAM*, pp. 143-150.
- WENNING R. 1991, *Die nabatäische Münzprägung*, in *International Numismatic Commission. A Survey of Numismatic Research 1985-1990*, Brussell, eds. HACKEN T. et al., pp. 108-110.
- WENNING R. 1993, *Eine neuerstellte Liste der nabatäischen Dynastie*, «Boreas», 16, pp. 25-28 (><http://archiv.ub.uni-heidelberg.de/propylaeumdok/volltexte/2011/926/><).
- WENNING R. 2007, *The Nabataeans in History*, in *The World of the Nabataeans*, pp. 25-44.

Le immagini delle monete non sono in scala.

Referenze fotografiche

Fig. 1: Classical Numismatic Group, MBS 79, n. 449; Fig. 2: Classical Numismatic group, EA 175, n. 129; Fig. 3: Classical Numismatic Group, MBS 76, n. 827; Fig. 4: Gemini, LLC, Auction VI, n. 368; Fig. 5: SCHMITT-KORTE 1990, tav. 11, n. 19; Fig. 6: HOOVER 2010, tav. 17, n. 25; Fig. 7: Numismatica Ars Classica, 48, n. 105; Fig. 8: SCHMITT-KORTE 1990, tav. 11, n. 22; Fig. 9: Classical Numismatic Group, MBS 75, n. 538; Fig. 10a: Classical Numismatic Group, MBS 81, n. 633; Fig. 10b: Classical Numismatic Group, Auction 87, n. 673; Fig. 11: Classical Numismatic Group, MBS 82, n. 750; Fig. 12: CNG, Mail Bid Sale 75, n. 539; Fig. 13: foto F. Airoidi; Fig. 14: <<http://nabataea.net/coins.html>>; Fig. 15: Classical Numismatic group, EA 175, n. 130; Fig. 16: Classical Numismatic Group, MBS 75, n. 546; Fig. 17: Classical Numismatic Group, EA 215, n. 285; Fig. 18: Classical Numismatic Group, EA 209, n. 232; Fig. 19: Classical Numismatic Group, EA 215, n. 288; Fig. 20: Classical Numismatic Group, Triton XI, n. 331; Fig. 21: Classical Numismatic Group, EA 176, n. 43; Fig. 22: Classical Numismatic Group, EA 235, n. 290; Fig. 23: Classical Numismatic Group, EA 191, n. 39; Fig. 24: Classical Numismatic Group, EA 69, n. 47